

[Index of the volume](#)

**gruppo
speleologico
piemontese**

cai·uget

GROTTE

F.lli RAVELLI SPORT

tutto per la montagna

Corso Ferrucci 70 - Tel. 33 10 17

Fornitori della Scuola Nazionale di
Alpinismo "Giusto Gervasutti" e delle
Squadre di Soccorso Speleologico del
CNSA del CAI

libreria Dematteis

Via Sacchi 28 bis - Tel. 5100 24

due sezioni specializzate **alpinismo**
 architettura

e poi un po' di tutto il resto: Oriana Fallaci Marcuse Pop Art
Kerouac Luciô d'Ia Veneria i Piacentini Pinocchio etc.

Su tutto sconto del **10 %** ai soci CAI

Per aprire un articolo , selezionarlo col mouse dall'elenco sottostante
(To open an article, select it from the summary by a mouse click)

GROTTE

SOMMARIO

- 2 Notiziario
10 Indirizzi dei membri GSP 1972
11 Attività di campagna
14 A.CASALE - Note biologiche: i ragni delle grotte piemontesi.
17 R.GATTA - Tentativo all'abisso Volante
Note tecniche:
19 G.BALDRACCO, P. DE LAURENTIIS - L'uso dei bidoni in grotta.
22 G.BALDRACCO - Nuovi chiodi.
26 C.BALBIANO - Una visita agli Scogli Neri.
29 A.GOBETTI - Follia di un'estate di mezza grotta.
32 Recensioni: Le grotte e i primi abitatori delle Alpi. (M.D.)
34 Sandro Comino (M.D.)
35 S.MARINUCCI - Osservazioni sui 'modi' di andare in grotta

anno 14 - numero 46
1971, settembre-dicembre

Quanto pubblicato sul bollettino non impegnava, né per la sostanza, né per la forma, altri che gli autori degli scritti.

REDAZIONE

Daniela CALLERI
Marziano DI MAIO
Eugenio GATTO

DISEGNI

EDIZIONE

Paolo DE LAURENTIIS
Eugenio GATTO

STAMPA

LITO-MASTER
via S. Antonio da Padova 12

gruppo
speleologico
piemontese

cai - uget

Notiziario

Assemblea di fine anno 1971 del GSP

Si è tenuta in due riprese venerdì 10 e venerdì 17 dicembre, con il seguente ordine del giorno:

- 1) Relazione delle sezioni sull'attività 1971;
- 2) relazione sul bilancio consuntivo 1971;
- 3) relazione conclusiva dell'esecutivo;
- 4) esame della proposta di ridurre a una sola le categorie dei membri del Gruppo;
- 5) elezione dei membri del G.S.P. per il 1972;
- 6) elezione del presidente e dell'esecutivo per il 1972;
- 7) nomina dei responsabili delle sezioni per il 1972;
- 8) varie ed eventuali.

Nella seduta del 10 dicembre erano presenti 12 membri effettivi e 10 aderenti; a norma di regolamento, questi ultimi disponevano ciascuno di 0,4 voti. In quella del 17 dicembre gli effettivi presenti erano invece 13 all'inizio e poi 15; gli aderenti, presenti soltanto in numero di 4, disponevano di 1 voto ciascuno.

1. La relazione sul magazzino è tenuta dal responsabile Paolo De Laurentiis ed è abbastanza concisa. Il lavoro svolto è stato cospicuo e si è lavorato praticamente ogni mercoledì sera, anche se ad opera di pochi volenterosi (Biolino, Bonelli, Casale, A.Gobetti, Longhetto, Olivetti, oltre al responsabile). Si sono spese per acquisto di materiali nonché per spese di magazzino (affitto e luce) 157.500 lire. La relazione è approvata all'unanimità; si sottolinea come il magazzino non sia forse mai stato in ordine come adesso, nè così ben fornito.

Adalberto Longhetto relaziona sulla sezione archivi e biblioteca di cui è responsabile. Il lavoro svolto è stato di una mole assolutamente eccezionale e la relazione meriterebbe di essere pubblicata integralmente; per esigenze di spazio viene qui riassunta. Quest'anno è stata fissata una sera di lavoro alla settimana (martedì) per il lavoro di biblioteca in modo da smaltire tutto il lavoro arretrato, come già si era fatto per il magazzino. I più assidui frequentatori della sede al martedì sera sono stati Laura Ochner, Piera Biolino, Carlo Balbiani, Roberto Bonelli, Roberto Gatti, Maurizio Sonnino, Ruggero Gatta e Andrea Gobetti, oltre al responsabile. Si è provveduto alla schedatura di tutti i volumi della biblioteca e di una parte dei bollettini e periodici: compilate circa 3000 schede che ora bisognerà perforare, dopo di che avremo uno schedario di estrema utilità. Mentre la biblioteca non si è arricchita che di pochi volumi, è stato intenso l'arrivo di periodici in scambio con "Grotte".

Lavori ancora da ultimare sono le rilegature e la schedatura di tutti i bollettini, oltre all'aggiornamento continuo dello schema dario con le pubblicazioni che man mano arrivano. Si sono vendute pubblicazioni per 35.200 lire e se ne sono acquistate per 25.400 lire, escludendo la monografia del Monregalese le cui copie sono state acquistate e rivendute a parte. L'archivio scientifico è stato tenuto molto bene da Ruggero Gatta, e lo smistamento e registrazione della corrispondenza da Piera Biolino. Lo archivio è stato riordinato in modo da semplificare le ricerche dei rilievi e delle cartelle di zona.

Per il Bollettino "Grotte", al posto del responsabile Di Maio, relazione Eugenio Gatto. In totale la sezione bollettino e pubblicazioni nel periodo 1 dic. 1970-30 nov. 1971 presenta finanziariamente un deficit di 54.974 lire, che è alquanto inferiore a quello degli altri anni. Bisogna inoltre considerare all'attivo anche le pubblicazioni ricevute in scambio (una cinquantina di periodici) e una parte di quote dei membri del GSP che pagando la quota ricevono il bollettino gratis. Le spese di francobolli sono relativamente ingenti (46.570 lire) e si potrebbero ridurre sensibilmente effettuando la spedizione in abbonamento postale. Di Maio lamenta i ritardi nel consegnare gli articoli, che si traducono in deprecabili ritardi nella stampa del bollettino, già assillata dall'esigenza di risparmiare, per cui ci si serve di un amico tipografo che ovviamente antepone spesso alla stampa del nostro bollettino lavori per lui più remunerativi.

Per la Capanna Saracco-Volante, Beppone Maggi riassume i lavori fatti (rivestimento in perline del magazzino e lavori per aumentare la capienza di posti-cuccetta). Le entrate hanno coperto le spese per i materiali e lasciato un attivo di circa 20.000 lire per ultimare i lavori. La relazione, come anche quella dell'archivio e biblioteca e del bollettino, è approvata all'unanimità.

2. Il tesoriere Dario Pecorini illustra per sommi capi il bilancio 1971. Le previsioni del preventivo sono state quasi rispettate, nonostante le maggiori spese per il magazzino, in parte compensate da minori uscite per altri comparti di spesa. Il bilancio consuntivo presenta, rispetto al preventivo impostato in pareggio, un deficit di circa 18.000 lire; si approva all'unanimità.

3. La relazione conclusiva dell'esecutivo è esposta da Di Maio. Viene riassunta per sommi capi l'attività esplorativa e di rilievi e studi; si è operato poco fuori Piemonte, ma nella nostra regione si è lavorato intensamente. Le presenze-uscita, limitando il calcolo alle uscite in cui si è conseguito qualcuno degli scopi che il GSP si propone, assommano a 602. Molto redditizi sono stati i campi estivi del Mongioie e del Marguareis, il primo con 12 partecipanti per un totale di 107 giornate di lavoro effettivo, il secondo con 20 partecipanti per 133 presenze, sempre contando solo i giorni in cui si è lavorato. Con le ricerche su queste zone e alle Saline, alle Rocche Biecai, alle Masche ecc., sono state aggiunte decine e decine di cavità, a quelle già catastate in precedenza (soltanto al Mongioie, 135 grotte nuove

tra questo e l'altr'anno). Interessanti lavori ci attendono ancora al Mongioie e intorno a Piaggia Bella, dove speleologi francesi di Nizza non si fanno scrupolo di venire a due passi dalla nostra Capanna a esplorare grotte che sinora avevamo un po' trascurato perchè non ci sembrava che alcuno potesse sottrarcelo. I risultati del Corso di speleologia del 1971 ci hanno delusi alquanto; sarà massimo l'impegno per il Corso del 1972, già ben impostato sotto la direzione di Mario Olivetti. Le ricerche biologiche sono continue con l'ormai consueta assiduità da parte di Casale e poi di Longhetto, A.Gobetti e altri. L'attività fotografica è sfociata finalmente in una numerosa partecipazione a varie mostre, con risultati che (anche considerando a parte il solito Tagliafico) sono molto lusinghieri. Sulle altre attività di cui si è data relazione in precedenza, va sottolineato come vi siano membri del gruppo che ogni settimana si impegnano il martedì in biblioteca, il mercoledì in magazzino, il venerdì in riunione, domenica e spesso anche sabato in grotta. Al Caudano la chiusura delle entrate non è piaciuta ai ladri di concrezioni, e i lucchetti sono saltati a più riprese; con il GSAM Cuneo si è decisa e attuata la muratura dell'ingresso superiore (salvo ovviamente un foro per aria e pipistrelli) e si è rinforzata la cosiddetta porta-cassaforte di quello inferiore.

L'esecutivo si è riunito abbastanza sovente. L'esperimento del presidente a turno ha soddisfatto. Due membri dell'esecutivo non hanno potuto essere sempre presenti, ma ha supplito il fatto che le apposite riunioni fossero aperte a tutti: altri hanno in tal modo potuto portare un utile contributo di idee, di consigli, di suggerimenti.

4. Si apre la discussione sull'esame della proposta di ridurre a una sola le categorie di membri del Gruppo. Durante le riunioni ordinarie se ne era già discusso e pertanto non v'è che da decidere. Viene tuttavia fatto presente che sono richieste modifiche al Regolamento del GSP, modifiche che non sono state preparate. Si vota quindi solo sul principio di ridurre a una sola le categorie, lasciando alla prossima assemblea il compito di attuare ciò praticamente. Sono favorevoli 6 effettivi e 6 aderenti, contrari 5+2, astenuti 1+1; pertanto la proposta è approvata.

5. Vengono eletti per alzata di mano i membri aderenti per il primo semestre 1972. Ai 10 proposti dall'esecutivo si aggiungono Follis e Perello proposti da membri del Gruppo; tutti vengono eletti e sono C.Clerici, Dematteis, Follis, Gatto, P. Gobetti, Maggi, Perello, Sonnino, G. Sosi, S.Sosi, Thöni e Toninelli.

Si passa all'elezione con voto segreto dei membri effettivi per il 1972. Non vi sono altre proposte oltre a quelle dell'esecutivo; tutti i proposti vengono eletti e sono 16: Balbiano, Baldacco, Biolino, Bonelli, Casale, Coral, De Laurentiis, Di Maio, Gatta, Gatti, Gobetti, Longhetto, Margaria, L.Ochner, Olivetti e Pecorini.

6. Riguardo all'elezione di un presidente, si deve innanzitutto decidere se eleggerlo oppure ripetere l'esperimento dell'ultimo anno, con le funzioni di presidente svolte a turno da par-

te dei componenti l'esecutivo. Per alzata di mano la maggioranza (1 contrario e 3 astenuti) si pronuncia per quest'ultima soluzione e pertanto si passa all'elezione dei membri dell'esecutivo. La proposta di un esecutivo di 4 membri non è approvata (2 favorevoli e 2 astenuti), e si opta invece per quella di 5 membri come per l'ultimo anno (15 favorevoli, 2 contrari, 2 astenuti). Vengono eletti De Laurentiis, Di Maio, Gatta, Longhetto, Olivetti. Si approva l'automatico decadimento (e la sostituzione con i primi esclusi) di chi non potesse svolgere con assiduità le mansioni che l'esecutivo richiede.

7. Vengono designati i responsabili delle varie sezioni. Per il magazzino è riconfermato De Laurentiis. L'incarico dell'archivio e biblioteca viene sdoppiato: responsabile dell'archivio Gatta e della biblioteca ancora Longhetto. Bollettino "Grotte" ancora Di Maio, tesoreria ancora Pecorini, Capanna ancora Maggi. Le designazioni avvengono all'unanimità o quasi (si astengono gli interessati, o addirittura si oppongono ma vengono ricondotti alla ragione). Per l'OPS, o meglio per coordinare la attività di campagna e i lavori connessi (rilevi, catasto ecc.) viene riconfermato Carlo Clerici.

8. Non emergono altri argomenti da discutere, essendo tra l'altro i programmi futuri di competenza dell'assemblea d'inizio d'anno 1972. Per quest'ultima è fissata la data del 14 gennaio 1972.

GROTTE DEL CAUDANO

**Per evitare ulteriori devastazioni, sono stati installati
nuovi cancelli**

RICHIEDERNE LE CHIAVI AL GSP CON SUFFICIENTE ANTICIPO

Uscite dei membri del GSP eletti per il 1972, dal 15 di
 cembre 1970 al 10 dic. 1971. Sono conteggiate solo le uscite in
 cui si sia raggiunto qualche scopo valido, e per un numero di gior-
 ni pari a quelli in cui si è praticata speleologia (sono quindi es-
 clusi i giorni di riposo, quelli per i viaggi, ecc.). Ovviamente
 si prescinde da ogni giudizio qualitativo, di cui si è tenuto con-
 to in sede di proposta di ogni membro ad effettivo o aderente; na-
 turalmente si è tenuto conto anche di ogni altra attività in favo-
 re del Gruppo oltre a quella di campagna.

	Corso	Campi	altre	TOT.
Balbiano	2	6	6	14
Baldracco	6	6	26	38
Biolino	4	6	15	25
Bonelli	1	5	13	19
Casale	2	6	9	17
Clerici	-	10	1	11
Coral	1	25	6	32
De Laurentiis	5	22	16	43
Dematteis	-	4	2	6
Di Maio	3	20	12	35
Follis	-	-	3	3
Gatta	5	15	12	32
Gatti	1	-	12	13
Gatto	-	-	1	1
Gobetti A.	6	18	16	40
Gobetti P.	-	9	2	11
Longhetto	6	21	24	51
Maggi	-	9	7	16
Margaria	2	8	7	17
Ochner L.	6	6	21	33
Olivetti	5	15	10	30
Pecorini	4	2	6	12
Perello	-	-	3	3
Sonnino	6	-	3	9
Sosi G.	-	7	2	9
Sosi S.	-	7	2	9
Thöni	2	-	4	6
Toninelli	-	6	-	6

IL 2° CONVEGNO DELLA DELEGAZIONE SPELEOLOGICA CNSA

Sotto gli auspici del 20° Festival internazionale del Film della montagna e dell'esplorazione e del Museo Trentino di Scienze Naturali, si è tenuto a Trento il 19-20-21 settembre il 2° Convegno della Delegazione Speleologica del Corpo Naz. Soccorso Alpino del CAI. Raramente una manifestazione speleologica ha avuto in Italia una così felice riuscita: organizzazione impeccabile, partecipazione massiccia, risultati di rilievo e sopra di tutto una confortante prova di vitalità e di efficienza del giovanissimo organismo che raggruppa senz'altro le forze più valide e più sane della speleologia italiana.

L'organizzazione è stata curata dal 2° Gruppo: Pino Guidi (segretario del Convegno) e Marietto Gherbaz si sono assunti l'onere maggiore, ma molti giovani triestini hanno validamente contribuito con un impegno di diverse settimane per non dire di mesi, impegno che continua tuttora sino alla pubblicazione degli Atti. La partecipazione è stata superiore ad ogni aspettativa, molti hanno voluto essere presenti anche non essendo volontari della Delegazione. La maggioranza era costituita da giovani, che nelle ore non dedicate al Convegno erano padroni della città, e forse è questa loro esuberanza ad aver fatto credere ai più, come è stato detto e scritto, di essere in 200. Duecento non erano, ma qualche anziano faceva notare come fosse raro oggi riuscire a riunire tanti giovani da tante regioni per un convegno. E non solo il numero ha importanza; spirava un'aria insolitamente fresca: l'atmosfera non era certamente quella stantia delle assemblee SSI.

Di vario genere sono stati gli argomenti trattati e dibattuti, e tutti interessanti: organizzativi, medici, legali, tecnici. A questi ultimi ha dato un contributo anche il 1° Gruppo, presentando con Piergiorgio Baldracco una relazione sulla nuova barella modificata. Molto ammirata anche la mostra allestita dagli organizzatori negli stessi locali del Museo di Scienze Naturali sede del Convegno, con foto, attrezzature speleologiche e di soccorso in grotta, ecc. Erano esposti anche i lavori pervenuti per il concorso sul manifesto per la prevenzione degli incidenti in grotta. Il giorno 21 si è svolta all'orrido di Ponte Alto una esercitazione e qui, unico neo, sono emerse per qualche squadra alcune inconcepibili, a testimonianza della disinvolta con cui sono stati inseriti volontari senza la indispensabile capacità ed esperienza. Ha chiuso felicemente il Convegno al Castello di Perugia il pranzo offerto dal Festival, presenti il presidente generale del CAI Spagnoli e il direttore del CNSA Toniolo.

Del GSP hanno partecipato Baldracco, Biolino, Bonelli, De Laurentiis, Di Maio, Follis, A. e P. Gobetti, L.Ochner. Da rilevare che Paolo Gobetti si trovava a Trento anche per un altro impegno connesso al Festival: il GSP per la prima volta può vantare uno dei suoi membri Presidente della giuria del Festival internazionale del Film di montagna e dell'esplorazione.

PROIEZIONI E MOSTRE FOTOGRAFICHE

Il 27 maggio nel salone del San Paolo si è tenuta la consueta serata annuale di proiezioni sull'attività della UGET. Il GSP ha partecipato presentando diapositive di grotte della Sardegna e dell'abisso Saracco.

Il 17 settembre si è proiettato in sede, riservato ai membri del GSP, il film a colori girato ai campi estivi dalla cinepresa esperta di Paolo Gobetti. I protagonisti si sono così trovati a rivivere alcune delle scene più divertenti della vita del campo, tra una carrellata e l'altra lungo le tormentate distese calcaree del Mongioie e del Marguareis.

Dal 4 al 14 novembre si è tenuta a Chieri, organizzata dalla locale sottosezione del CAI, la 1^a Mostra interregionale della fotografia di montagna piemontese-valdostana-ligure. Sono state accettate ed esposte 131 foto, di cui 29 a colori. Del GSP sono state esposte 12 foto di soggetto speleologico, di Tagliafico, Pecorini, Pianelli e Mariangela Ochner. Non v'erano premi speciali per la foto speleologica. Il primo premio nel campo della foto a colori è stato assegnato a Tagliafico per la foto "Quaggiù un mondo".

ABISSO RIBALDONE - 515

Speleologi del GSB-CAI-S.C.B. Esagono e del G.S. "G.Chierici" di Reggio Emilia hanno forzato la strettoia terminale dell'abisso Ribaldone sul Monte Altissimo nelle Alpi Apuane, dove gli uomini del G.S. Lucchese del CAI erano giunti a - 430. Dopo la strettoia, due salti successivi intervallati da un pozzo di 50 m hanno portato al fondo a - 515 m.

IN IRAN L'ABISSO PIU' PROFONDO?

Da qualche tempo speleologi europei hanno cominciato a battere zone calcaree extra-europee. Nell'autunno 1970 si sono avute spedizioni inglesi nelle promettenti zone dell'India settentrionale, ma nello stato dell'Himachal Pradesh la più profonda cavità si è rivelata di 65 m, e risultati egualmente deludenti ha lamentato un'altra spedizione nel Kashmir, che trasferitasi poi in Nepal ha potuto esplorare quella che è sinora la più lunga grotta dell'Himalaya, 1610 m.

Ben più fortunata è stata invece una spedizione inglese

in Iran dell'autunno 1971, che ha battuto il massiccio di Kuh i Parau (monti Eagros) e ha scoperto un abisso, detto Jhar Parau , profondo 795 m; esso si apre a circa 3300 metri di quota e presenta una serie di 22 pozzi, il più lungo di 53 m. Su "The Times" del 29 ott. 1971 si afferma che la spedizione è giunta soltanto a metà della profondità prevista, dato che si spera in questa grotta di superare il record mondiale.

In Guatemala sta invece operando una spedizione del G.S. de l'Ile de France, la seconda del genere. Essa ha però scopi prevalentemente di ricerca paletnologica; si tratterà per un anno intero nel Paese.

V A R I E

Sabato 11 dicembre si sono ritrovati intorno al camino delle cucine del Castello di Valcasotto i partecipanti ai campi estivi del Mongioie e del Marguareis. L'impresa non era facile : far fuori un porchetto di 33 kg pulito, fatto andare alla brace sulla griglia da Beppone e accompagnato da carciofi ripieni e altre ricercatezze, e smaltire un recipiente di 20 litri di vino più tutte le bottiglie. A tarda notte l'opera era già a buon punto e non si è conclusa solo perchè dopo le 4 erano rimasti in pochi a continuare.

La notte di Capodanno, tradizionale cenone al Castello di Valcasotto, sempre ospiti di Piergiorgio Baldracco. Malgrado l'intensa nevicata sono arrivate nutriti rappresentanze di speleologi anche da Trieste, Roma, Perugia e Firenze. Mangiate e bevute, cantate e scherzi, violenze inenarrabili e furiose partite a hockey su pavimenti a cera, gli immancabili bagni nella neve fresca e i salti dalle finestre del primo piano hanno salutato il vecchio anno e l'inizio del nuovo.

Ringraziamo, ricambiando di vero cuore, quanti ci hanno inviato gli auguri per le feste natalizie e l'anno nuovo: G.S. Faentino CAI-ENAL, GSAM CAI Cuneo, Lelo e Rosanna Pavanello, Circolo Spel. Romano (ammirata la foto d'un pozzo della Grava dei Gentili), Grupo Espel. Mexicano, l'Institutul Geologic di Bucuresti e il suo Direttore, G.G. Verona Falchi, Ass. Spel. Veronesi, Grup Espeleologic Ratot d'Alcoy, G. Triestino Spel., Piero Vacca, G.S. "San Giusto" Trieste, G.G. Nuorese, G.S. Anxur di Terracina, S.C. Roma, G.S. CAI Bolzaneto e Federaz. Spel.Prov. Genova, G.S. Berici di Lumignano, Grupo Espeleologico Vizcaino, M. e Ch. H. Roth, S.C. Cagliari, M.V. Pastorino, G.S. Empolese, G.G. Debeljak, G.S. Marisa Bolla Castellani.

INDIRIZZI DEI MEMBRI DEL GSP 1972

Carlo Balbiano..... v. Balbo 44 - 10124 TORINO, tel. 83.34.20
Piergiorgio Baldracco str.Osservatorio 16 - 10025 PINO TORINESE
tel. 84.03.64. Castello di Casotto (0174) 62431
Piera Biolino..... Corso Re Umberto 51 - 10128 TO,t.58.10.28
Roberto Bonelli..... str.Pecetto 262/5-10131 TORINO, t.68.31.49
Achille Casale..... c/o Balestra - c. Raffaello 16 - 10126 TORINO tel. 68.33.64
p.za Municipio 14,10015 IVREA, tel. 31.97
Carlo Clerici..... v. Mattie 7-10139 TORINO,t.74.43.01
Danilo Coral..... v. Luini 126-10149 TORINO,t.73.68.39
Paolo De Laurentiis.. c.Telesio 82 int. 1, TORINO, tel.72.78.57
Beppe Dematteis..... str.Tetti Gramaglia 19-10133 TO,t.67.39.29
Marziano Di Maio..... v.Lurisia 15 - 10141 TORINO, t. 38.98.08
Gianni Follis..... c. Dante 24 - 12100 CUNEO, t. 6.75.37
Ruggero Gatta..... v. Capellina 19
Roberto Gatti..... v.Trento 8 - 13051 BIELLA, t.(015) 26104
Eugenio Gatto..... v.Berthollet 44-10125 TORINO, t.68.71.37
Andrea Gobetti..... str. Reaglie 5 -10132 TORINO, t. 89.04.21
Paolo Gobetti..... idem come Andrea
Adalberto Longhetto... c.Racconigi 158 -10141 TORINO, t.38.94.47
Beppe Maggi..... Pens.Cairolì-v. della Rocca 29 - TORINO,
t. 87.78.87
Claudio Margaria..... v.Principessa Clotilde 33-10144 TO,t.488171
Laura Ochner..... v. Vigone 17 - 10138 TORINO, t. 38.16.26
Mario Olivetti..... v.Petitti 33 - 10126 TORINO,t.67.05.07
Dario Pecorini..... v.S.Quintino 10-10121 TORINO, t. 57.00.85
Marco Perello..... v.Feletto 35- 10154 TORINO, t. 27.09.82
Maurizio Sonnino..... v.Da Verrazzano 46-10129 TORINO, t.59.76.23
Gioia Sosi..... v.Roma 16/7 - 20091 BRESCO (Milano)
Saudo Sosi..... idem come Gioia
Roberto Thöni..... c. Einaudi 53 - 10129 TORINO, t. 59.13.13
John Toninelli..... c.Regina Margherita 205, t. 48.04.91

Attività di campagna

(E' riportata anche l'attività del periodo maggio-agosto 1971, che non si era potuta pubblicare sul numero precedente di GROTTE)

2 maggio 1971 - GROTTA DI ROSSANA (Rossana, CN) - Partec. R. Bonelli, R.Gatta, R. Gatti. Sopralluogo per verificare le condizioni della grotta; sembra che la cava possa risparmiare la cavità, ma probabilmente la farà crollare. Crolli notevoli; è bene non visitare la grotta se non in giorni festivi quando la cava è inattiva, e fare attenzione nei punti dove vi sono crolli in atto.

6 giugno - POZZO ANTONIO (Viozene, Ormea, CN). Partec. C. Balbiano, A.Casale, D.Coral, A.Gobetti, A.Longhetto, C. Margaria. Esercitazione e ricerche entomologiche (2 Duvalius pecoudi e 1 Actenipus sp.).

12-13 giugno - GARBO DI PIANCAVALLO (Cosio d'Arroscia, IM). Partec. C.Balbiano, R.Bonelli, P. De Laurentiis, M.Di Maio, F.Franco, R.Gatta, R.Gatti, M.Olivetti, M.Perello, E.Ricchiardi. Esplorazione di rami nuovi, rilievo di circa 250 m e battute e - sterne nella zona circostante.

27 giugno - ABISSO DI PERABRUNA (Valcasotto, Garessio, CN). Partec. G.Baldracco e L.Ochner con speleologi del GSAM Cuneo. Scoperto un passaggio nuovo.

29 giugno - ALPE DEGLI STANTI (Borello, Ormea, CN). Partec. G.Baldracco, L.Ochner, M.Ochner, G.Pianelli. Sopralluogo all'inghiottitoio da disostruire (l'acqua ha allargato un po' il passaggio) e scoperta una cavità nuova.

4 Luglio - VORAGINE DEL PIZZO (Roncobello, BG). Partec. C.Balbiano e D.Coral con Danilo Mazza del GGM-SEM. Vedi nota sull'esplorazione pubblicata a pag. 26 del numero 45 di Grotte.

4 luglio - ALPE DEGLI STANTI - Partec. G.Baldracco, L. Ochner, M.Ochner, D.Pecorini. Esplorazione parziale della cavità scoperta il 29 giugno. Localizzati altri buchi. Lavori di disostruzione all'inghiottitoio della Mutera.

4 luglio - Trasporto di materiali al campo del Mongioie: R.Bonelli, P. De Laurentiis, M.Di Maio, A.Gobetti, A.Longhetto, G. Maggi, M.Olivetti, E.Ricchiardi. Il giorno precedente Di Maio e Maggi avevano esplorato parzialmente (neve) il GARBO D'O CUNTAU' (Viozene, Ormea).

11 luglio - BORNA D'I CIOVE (Torgnon, AO). Partec. M.Di Maio, F.Franco e famiglia, M.Ochner, G. Pianelli e l'amico belga Thierry. Esplorazione parziale (molta acqua di disgelo); si tratta dell'inghiottitoio in cui scompare a q. 2534 il rio Cian.

17 luglio - Battuta alle ROCCHE BIECAI e sopralluogo al-

la GROTTA DELLE MASTRELLE. Partec. A.Gobetti e A.Longhetto (Rocche Biecai) e M. Di Maio (Mastrelle). Il 18 luglio ancora battuta alle Rocche Biecai con i tre suddetti più P. Biolino e R. Bonelli.

17-18 luglio - Operazioni di recupero di uno spleosub rimasto in fondo a un sifone nella valle del Brenta (Oliero, VI). Della squadra di Torino hanno partecipato G.Baldracco, F.Calieri, G.Follis, M. Olivetti e D.Pecorini.

24-25 luglio - Trasporto di materiali al campo del MONGIOIE. Partecipanti R.Bonelli, R.Gatta, A.Guerreschi, A. e M.Gobetti, A.Longhetto, G.Maggi, C.Margaria, M. Olivetti.

25 luglio - Campo GSAM alle Carsene - A preparare il campo con gli amici cuneesi c'erano anche G. Baldracco, P. Biolino e L. Ochner.

31 luglio - 29 agosto - Campi estivi al MONGIOIE e al MARGUAREIS, la cui attività è stata riportata sull'ultimo numero del bollettino.

26 settembre - BORNA D'I CIOVE (Torgnon, AO). Partec. M.Di Maio, G.Maggi, M.Ochner, G.Pianelli, Giuliano e Piero. Esplorazione e rilievo; il ramo principale ha 72 m di sviluppo e -25 m di dislivello, ma presenta possibilità di prosecuzione rimuovendo l'abbondante detrito alluvionale che ostruisce il fondo.

26 settembre - GROTTA DEL CAUDANO (Frabosa Sottana,CN) R.Gatti ha accompagnato 15 membri del G.S. Biellese del CAI e ha sostituito i lucchetti ai cancelli.

26 settembre - ALPE DEGLI STANTI. Partec. G.Baldracco, P.Biolino, R.Bonelli, P. De Laurentiis, A.Longhetto, G. Marzano, L.Ochner, D.Voglino. Lavori di disostruzione dell'inghiottitoio.

3 ottobre - Battuta nella zona delle MASTRELLE (Ormea, e Briga Alta, CN). G.Baldracco, R.Bonelli, A.Longhetto, L.Ochner.

3 ottobre - Val Veni (Courmayeur, AO). Partec. P.Biolino, P. De Laurentiis, M. Olivetti, G. Zanelli. Localizzate cavità rei gessi.

9 ottobre - GROTTA DELLE CAMOSCERE BIS (Chiusa Pesio, CN). A.Casale e A.Gobetti per ricerche biologiche.

10 ottobre - Zona delle Mastrelle (Briga Alta, CN). Partec. C.Balbiano, G.Baldracco, R. Bonelli, D.Coral, P. De Laurentiis, A. Del Bo, A. Longhetto, L. Ochner. Disostruzione di un nuovo pozzo ed esplorazione parziale.

17 ottobre - POZZO del 10 ottobre: esplorazione sino al fondo, circa 75 m. Partec. G.Baldracco, P.Biolino, P. De Laurentiis, R.Gatta, A.Longhetto, L.Ochner, D. Pecorini.

17 ottobre - ABISSO DELLE TRE CROCETTE e altra grotta vicina (Varese). Partec. A.Casale, G. e S.Sosi e Cavazzuti di Saluzzo. Ricerche biologiche con interessantissimi reperti.

23-24 ottobre - GROTTA PRINCIPALE DEL GIASET (Lansle -

bourg, Savoia). Partec. G.Baldracco, C. Clerici, P. De Laurentiis, M.Olivetti con speleologi di Grenoble e con un geologo francese . Sopralluogo fino al fondo e colorazione del rio interno con fluoresceina.

24 ottobre - Battuta nella zona tra Pian Ballaur e Saline. Partec. R.Gatti, A.Longhetto e M. Perello. Localizzate una dozzina di cavità.

30 e 31 ottobre - 1 novembre - Con base alla capanna Saracco-Volante si sono fatti battute, esplorazioni e rilievi nelle zone di Piaggia Bella, delle Rocche Biecai, delle Masche e tra Pian Ballaur e Saline. 16 partecipanti: C. Balbiano, G.Baldracco, P.Biolino, R.Bonelli, P. De Laurentiis, G. Dematteis, M. Di Maio, R.Gatti, P.Gobetti, R.Gozzi, A. Guerreschi, A.Longhetto, G. Maggi, C. Margaria, L. Ochner, R. Thöni. Si sono anche fatti lavori di rivestimento con perline del magazzino della Capanna.

9 novembre - GROTTE DEL CAUDANO. Partec. G.Baldracco , P.De Laurentiis, R.Gatti, A.Longhetto, L.Ochner, M.Olivetti, P.Perello. Preparati i materiali per rafforzare la chiusura degli ingressi e piazzata una teleferica per i trasporti.

14 novembre - GROTTE DEL CAUDANO. Murato l'ingresso superiore che era il più vulnerabile da parte dei devastatori, rafforzato l'ingresso principale e guidati in grotta 22 partecipanti del CAI-UGET in gita sociale organizzata dal GSP. I lavori agli ingressi sono stati fatti in collaborazione con il GSAM Cuneo e hanno contribuito validamente anche gli speleologi torinesi autonomi capeggiati da G.F. Davi. Partec. G.Baldracco, P. Biolino, R. Bonelli, D.Coral, P. De Laurentiis, M. Di Maio, A. Longhetto, G. Maggi, L. Ochner, M. Ochner, M. Olivetti, R. Osti, G. Pianelli.

20 novembre - Battute a Piancavallo. Partec.G. Baldracco, F. Beria, A. Longhetto, L. Ochner, M. Sonnino.

21 novembre - GROTTA DEL CAUDANO - Partec. C. Marga - ria, M. Osti, S. Terzano, Scopi fotografici e sostituzione di un lucchetto.

28 novembre - GROTTA DEL CAUDANO - G. Baldracco e L. Ochner hanno accompagnato un gruppo di monregalesi in gita sociale organizzata dal Gruppo Spel. CAI Mondovì, prendendo contatto con gli speleologi di questa città.

5 dicembre - TANA DELL'ORSO (Pamparato, CN). Partec. Baldracco, Gatti, L.Ochner, Sonnino. Vista la nuova diramazione dei Monregalesi.

8 dicembre - Battuta in Val Maira: Baldracco, De Laurentiis, Gatti,Longhetto, L. Ochner.

19 dicembre - Battuta nella Gola delle Fascette (Upega, Ormea, CN): Baldracco, Biolino, BOnelli, De Laurentiis, Gobetti, L. Ochner, Sonnino.

NOTE BIOLOGICHE

I ragni delle grotte piemontesi

Sugli ultimi nostri bollettini "Grotte" gli appassionati di speleo-biologia avranno notato l'assenza di note faunistiche e di relazioni su attività svolte in questo senso dal nostro Gruppo o meglio da qualche membro di esso, note e relazioni che invece erano comparse con una certa frequenza su bollettini precedenti, curate dal sottoscritto e da A. Longhetto. Per... rassi curare gli animi, desidero precisare che ricerche in campo faunistico si sono svolte e continuano a svolgersi, con costanza e passione, in numerose cavità e non solo piemontesi. Anzi, ho riportato alcuni reperti degni di tale interesse, da farne oggetto di una nota dettagliata da pubblicarsi, spero presto, su una rivista specializzata; non penso sia il caso di accennarne in questa sede, anche per il carattere troppo "tecnico" di certi dati, che farebbero sbagliare i più. Poichè però so che molti hanno un interesse, più o meno profondo, per tali ricerche, ritengo possa esser loro gradito essere al corrente su certe entità che popolano le nostre grotte, ed ho scelto un gruppo di Artropodi ignorato da molti, ma non per questo meno interessante: i Ragni (Araneae).

Tutti i dati sono tratti da un ottimo recente lavoro che il dr. Paolo Brignoli di Roma ha pubblicato su *Fragmenta Entomologica* (vol. VII, fasc. 3, VI-71). E' ovviamente un lavoro per cultori di questi problemi specializzati, che appunto ho voluto riassumere e recensire in questa nota per mettere a conoscenza molti di certe entità cavernicole così poco raccolte e note, ma pure rare. Il lettore vedrà che qualche esemplare proviene da ricerche del GSP, e forse si sentirà invogliato in qualche modo a tali ricerche, utili in vista della pubblicazione della fauna aracnidologica della nostra penisola. Nel lavoro di Brignoli sono descritte alcune specie nuove, proprie del Piemonte, e pure di grotte ai più ben conosciute; ecco dunque un incentivo per chi, raccogliendo "boie", nutre sempre la speranza di essere lo scopritore di una novità per la Scienza, speranza d'altronde pienamente giustificata e che io condivido pienamente. Perchè dunque sapere, poniamo, che nella grotta di Rossana esistono coleotteri endemici (*Parabathyscia* e *Doderotrechus*), e ignorare di un nuovo ragnetto cavernicolo, descritto di fresco, che chissà quanti speleologi avranno visto vagare su qualche parete?

Non è mia intenzione fare qui un panorama dei Ragni cavernicoli del Piemonte: mi limiterò a qualche entità, fra quelle che io ritengo più degne di essere menzionate e conosciute, perché più tipicamente legate al mondo ipogeo.

Fam. Leptonetidae

Leptoneta franciscoi (Di Caporiacco). Un tempo nota solo di grotte del Savonese, è presente invece in grotte del Piemonte: Arma dei Grai, Arma delle Panne, Grotta dell'Orso (di Ponte di Nava), Tana Cornarea; da reperti di A. Vigna, G. Follis et A;

Fam. Aracneidae

Meta menardi (Latreille). Comunissima specie eutroglofila, diffusa in Italia, buona parte d'Europa e Nordafrica. Brignoli (I.c.), riporta un grande numero di stazioni, fra cui due nuove: grotta delle Vene (103 Pi, 31-3-1969, A. Casale leg.) e grotta sup. di Sambughetto (2501 Pi, 27-8-1969, Longheto leg.)

Meta merianae Scopoli. Altra tipica specie troglofila, a vastissima distribuzione. Brignoli riporta alcune grotte piemontesi dove pure non era segnalata, su reperti di Di Maio, Martinotti, Vigna.

Fam. Linyphidae

Centromerus pasquinii n. sp. Nuova specie, del gruppo sellarius. Loc. classica: Arma inf. dei Grai; descritta su esemplari raccolti da A. Vigna e dallo scrivente; da aggiungere una femmina della grotta di Rossana (A. Vigna leg.) ed altri esemplari provenienti da grotte del Lazio. I Centromerus sono forme tipiche del sottobosco, assai poco specializzati come cavernicoli. Per altre notizie, v. lavoro originale.

Leptyphantes flavipes (Blackwal). Rare in Italia, raccolto solo in sede epigea nella Carnia e nei M. Picentini. Forse troglofilo. Brignoli cita una femmina raccolta dallo scrivente alla Ciota Ciara, 2507 Pi, M. Fenera, il 10.5.1969.

Lonisfagella rupicola (Simon). Cito questa specie perché assai localizzata; era nota solo di Francia (Alpes Marittimes e Var), nonché della Liguria. Troglofila. Trovata da Vigna in Piemonte: Grotticella delle Cave (Busca, CN).

Porrhomma pygmaeum convexum (Westring) / = P. proserpina Simon/. Non era nota delle grotte del Piemonte. Nuovi reperti: grotta delle Camoscere (105 Pi), grotta della Serra (Caprauna), grotta delle Fornaci (1010 Pi, Rossana); tutti gli es.: A. Vigna leg.

Troglohyphantes pedemontanus (Gozo). Cito questa interessantissima specie perché endemica della grotta di Bossea, 108 Pi. Nuovi esemplari sono stati raccolti da A. Morisi del GSAM Cuneo, ed hanno permesso a Brignoli di attribuire questa entità, un tempo inclusa nel gen. Porrhomma, al gen. Troglohyphantes.

Troglohyphantes pluto (Di Caporiacco). Altra specie interessantissima, endemica della grotta del Caudano 121 Pi. Su esemplari topotipici, raccolti da Argano, Martinotti e Vigna, Brignoli la ridecribe e aggiunge interessanti considerazioni.

Troglohyphantes vignai n.sp. Nuova specie, descritta su es. del Buco di Valenza, 1009 Pi, A.Vigna leg. Conosciuta finora solo di questa grotta.

Troglohyphantes rupicapra n. sp. Altra nuova specie, della Grotta sup. delle Camoscere, 250 Pi, Certosa di Pesio. Il maschio è sconosciuto; il nome "rupicapra" (latino = camoscio) deriva dal nome della grotta località tipica. Nello studio di Brignoli seguono considerazioni varie sui Troglohyphantes italiciani, questi ragnetti legati all'ambiente di grotta, spesso sorprendentemente localizzati; per dettagli rimando dunque al lavoro originale.

Fam. Nesticidae

Nesticus eremita Simon. Specie conosciuta delle grotte di tutta Italia, salvo di Sardegna. Brignoli cita nuove località piemontesi situate nella provincia di Cuneo, su reperti di Martinotti e Vigna.

Conclusione: ho cercato, con questo breve riassunto di tipo divulgativo, di fornire dati interessanti o nuovi agli appassionati di biospeleologia; ho omesso, tra le altre cose, le citazioni che Brignoli lascia come dubbie, trattandosi di esemplari non maturi; per questi e altri dati rimando ancora una volta al lavoro originale. Lo scopo unico di questa nota, lo rilevo, è di invogliare gli speleologi piemontesi a contribuire a questi studi, raccogliendo materiale zoologico soprattutto in grotte poco conosciute o inesplorate: le sorprese in questo campo sono ancora molte, e talora compensano largamente le delusioni che in campo esplorativo si fanno più frequenti, per ovvi motivi; è anche questo un modo per contribuire alla conoscenza del nostro vecchio caro Piemonte, delle sue grotte, delle sue montagne. Dal canto mio, mi metto a completa disposizione nell'indirizzare i volenterosi ai vari specialisti; la raccolta e la conservazione è d'altro canto delle più semplici, usando flaconi a tenuta ermetica con alcool etilico a 70 gradi. Raccomando solo l'esattezza nell'indicare località e date di cattura.

Achille Casale

Tentativo all'abisso Volante

Era dal 1964 che nessuno discendeva più al fondo dell'abisso Cesare Volante. Dopo l'esplorazione ed il rilievo era rimasto ancora qualche punto interrogativo sul fondo di questa grotta e fu così che decidemmo di fare un campo alla Colla dei Signori nella seconda quindicina del mese di agosto.

Reduci dalla mangiata con relativa ciuccia del giorno prima, si parte alla mattina di domenica 15 agosto con la testa ancora un po' intontita, per andare alle casermette della Colla e qui montare il campo. Alla sera sotto l'enorme tendone che faceva da cucina ci si riunisce e dopo lungo discutere si decide il programma di massima da seguire. A differenza di quasi tutte le altre volte si era deciso di fare due squadre separate; una composta da Adalberto Longhetto, Claudio Margaria, Danilo Coral, Saudo Sosi e me che sarebbe scesa portando tutti i materiali sino a sotto il pozzo da 40 m (che si trova circa a metà grotta) ed una seconda squadra composta da Achille Casale, Andrea Gobetti, John Toninelli, Paolo De Laurentiis e Paolo Gobetti che avrebbe armato la restante grotta sino a sopra il pozzo finale di 53 metri. Nella fase successiva avrebbero dovuto scendere tutti sul fondo per potere cercare meglio la prosecuzione. Ma come ben si sa anche i piani più perfetti difettano in qualche cosa.

Armata la grotta sino in fondo si prepara a scendere una squadra composta da Andrea, Achille, John, Paolo D. e me, con il compito di ricercare la prosecuzione nel fondo, mentre gli altri aiutano a scendere e a risalire nella prima parte della grotta.

La grotta si apre con un magnifico pozzo di 30 metri quasi completamente nel vuoto, si scende così in un salone a fondo detritico. Nella parte finale presenta una fessura nella quale i massi formano una specie di scivolo. Disceso questo primo tratto si trova una serie di marmitte sfondate per mezzo delle quali si arriva ad un ampio salone con un bellissimo pozzo di 15 m nel calcare nero. Questa parte della grotta dall'apparenza così innocente era per noi un vero inferno per le copiose sudate a cui eravamo costretti dal pesante abbigliamento e dalla rapidità con cui affrontavamo la discesa. Quanto al ritorno... John Toninelli e Paolo Gobetti potranno soddisfare le curiosità in proposito meglio di me. Il pavimento di tale pozzo è ricoperto di grossi massi e si inclina verso un passaggio stretto al quale succede una serie di pozzi in comunicazione fra loro e solo interrotti da grossi terrazzini. E' dimostrato scientificamente (vedi prove Gatta-Follis) che un sasso caduto dalla sommità del pozzo da 40 (-100) per la seconda legge di Newton lo si prende in testa a - 240.

Si arriva così ad attraversare una saletta con grossi massi di frana e pezzi di stretti meandri che conducono all'imbocco del pozzo di 53 m finale. Sul fondo un grandissimo salone, il pavimento è interamente ricoperto da enormi coni di pietrame in successione l'uno all'altro. La maestosità delle pareti di calcare nero che si ergono lisce e verticali tanto che non si riesce a vedere il soffitto, l'ampiezza del salone e i numerosi massi le cui dimensioni vanno da brecciamate a parecchi metri cubi, fanno sentire l'uomo meschinamente piccolo e impotente.

Nessun membro della nostra spedizione era stato quagli, passata la sorpresa iniziale della bellezza di tale salone ci si mette tutti a cercare nella speranza di una prosecuzione. Nel fondo di uno dei numerosi coni di pietrame, tra enormi massi incastrati si trova la scritta di Giulio "G.S.P. fine 1964?". Una leggera corrente d'aria che esce da due pietre ci dà una debole speranza. Iniziamo a scavare e dopo avere spostato per mezzo di un sistema di carrucole un masso di tre o quattro quintali John, cui Vincent Van Gogh nella riunione spiritica di due giorni prima aveva rivelato l'esistenza di una prosecuzione a - 600, si infila nella fessura come aveva già fatto e come aveva già raccontato di aver fatto in tutte le fessure del massiccio (chi non si ricorda dell'epico uomo nudo del Ferà, delle tre Madonne del F5, del pozzo dell'Arco, ecc...). Alla fine i compagni impietositi, tirandolo per i piedi, lo aiutano ad uscire dalla scomoda posizione nella quale giaceva ormai esausto dopo lungo dimenarsi. Risulta vano anche un tentativo di risalita nella parte terminale del salone.

Prima di iniziare la faticosa risalita ci si superalimenta grazie ad uno speciale intruglio portato da Andrea (la bontà e la genuinità era tale che nessuno ha avuto il coraggio di mangiare ancora dopo il disgustoso assaggio).

E' vero che non siamo riusciti a forzare il fondo, però abbiamo conseguita una utilissima esperienza, collaudando anche nuovi giovani elementi per esplorazioni di un certo impegno. Per la cronaca si può aggiungere che le operazioni di disarmo si sono svolte il 21 agosto; e durante queste ultime è stato disceso un pozzo-fessura che si apre a - 175, già notato in precedenza da Giulio e che è risultato impraticabile dopo 25 m. Sono state inoltre scoperte nuove gallerie sopra il pozzo di 40 m, parzialmente esplorate e ancora da rilevare.

Rudy Gatta

NOTE TECNICHE

L'uso dei bidoni in grotta

I sacchi da punta, comunemente usati da tutti i gruppi speleologici, hanno sempre presentato alcuni inconvenienti, specialmente nelle grotte ad andamento verticale. A parte il costo abbastanza alto che hanno (paragonato alla durata media che essi presentano) essi se sono fatti in tela, per quanto robusta possa essere, dopo poco marciscono e si strappano facilmente, se sono di tela gommata, specialmente nel recupero in pozzi, si tagliano e ne è impossibile una riutilizzazione; il tessuto migliore sarebbe ancora il delfion o i nuovi tessuti antistrappo, ma anche questi hanno i loro difetti oltre al costo notevole.

Questi problemi sono stati superati con l'adozione dei bidoni. Essi sono comuni bidoni da 20 litri usati in commercio come contenitori di kerosene, petrolio o altri liquidi da riscaldamento. Essi hanno la stessa capacità dei comuni sacchi da punta (è consigliabile l'uso dei bidoni con angoli smussati), per esempio possono contenere 40 metri di scale arrotolate più altri oggetti piccoli come chiodi, martello, cordini, ecc. Se le scale non sono arrotolate, ma ripiegate in modo da restare piatte, il bidone ne può contenere anche di più, mentre la sua robustezza esterna permette di portare in grotta con maggiore sicurezza anche strumenti delicati.

Nei pozzi non presentano superfici di appiglio come i sacchi e scivolano molto più facilmente sulle pareti; così pure, potendo togliere gli spallacci e legando la corda di recupero direttamente al manico, si è sicuri che non si possono assolutamente agganciare ad eventuali sporgenze. Nei luoghi più stretti la forma rettangolare permette loro di passare senza difficoltà. Si è notato infine che il materiale plastico, di cui i bidoni sono fatti, non si indurisce al freddo, mantenendo ancora un'ottima elasticità per cui anche gettandoli lungo piani inclinati e pozzi relativamente corti, non si spaccano.

Modifiche apportate ai bidoni normalmente in commercio: la parte centrale del fianco corrispondente al tappo del bidone viene tagliata e permette l'introduzione dei materiali. A tale parte viene applicato un coperchio ricavato da una lamina di acciaio inox 18/8 ripiegato ad assumere la forma del pezzo tolto. Ad esso vengono imbullonate tre piastre dello stesso acciaio, che permettono l'incastro del coperchio infilato dall'alto. Nella parte superiore viene imbullonata un'altra piastra ripiegata e forata con diametro del tappo del bidone. Pertanto al coperchio infilato viene impedito, dal tappo avvitato, di sfilarci (vedi disegni).

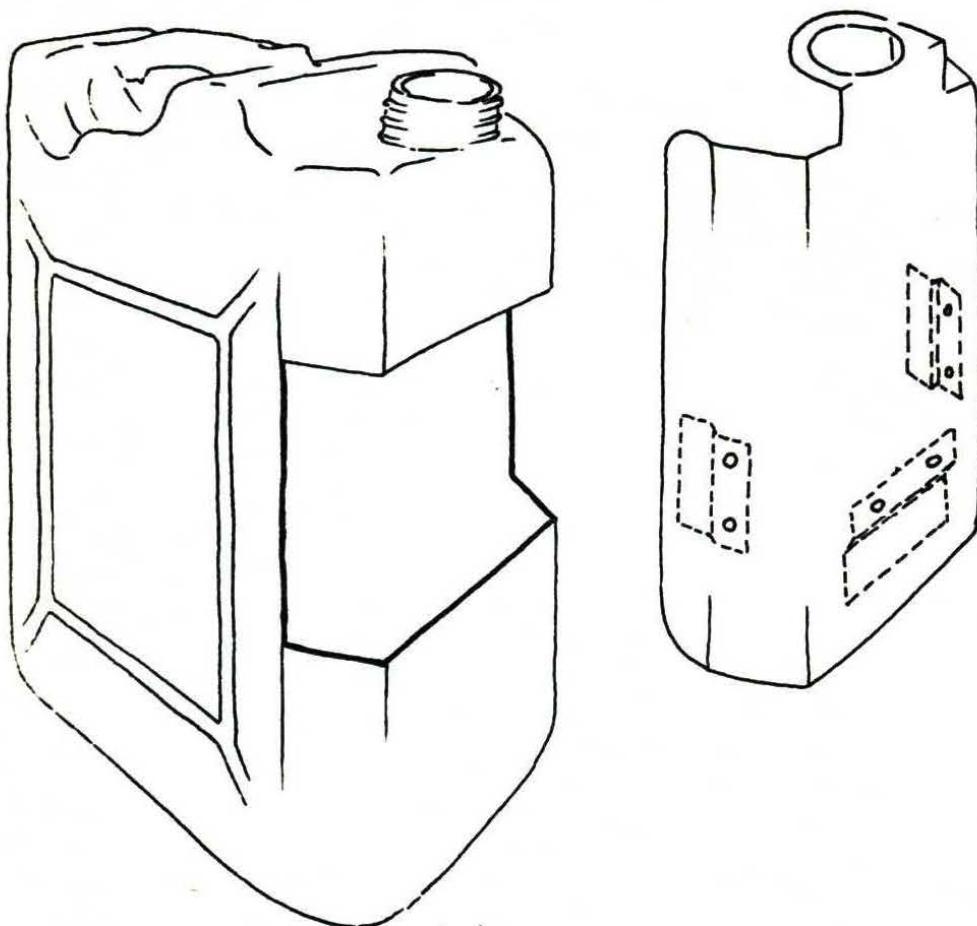
Il problema del trasporto a spalle è stato risolto con l'imbullonamento di due anelli sul fondo del bidone, a cui tramite moschettoni viene agganciata una cinghia unica che forma i due spallacci passando attorno al manico superiore.

Concludendo, i bidoni offrono un facile adattamento al-

le necessità speleologiche; i vantaggi sono molti, come è già stato abbondantemente sperimentato in grotte profonde anche dagli speleologi belgi.

I bidoni è possibile trovarli presso i rivenditori di kerosene, che in generale li regalano perché bucati. Il prezzo dell'acciaio e dei bulloni si aggira sulle 700 lire per bidone.

Giorgio Baldracco



Il M.T.B. (modulo trasporto bidoni)

Da quando abbiamo introdotto l'uso dei bidoni, risultati in taluni casi più pratici e robusti dei sacchi da punta, è sorto il notevole problema del loro trasporto; infatti dato il loro forte ingombro e l'impossibilità di ridurre il volume, risulta quasi impossibile una loro sistemazione adeguata sullo zaino. Si è imposto quindi di trovare una soluzione che consentisse, oltre al trasporto di una coppia di bidoni, anche il carico del materiale personale ed eventualmente di materiali extra (vedi vignetta).



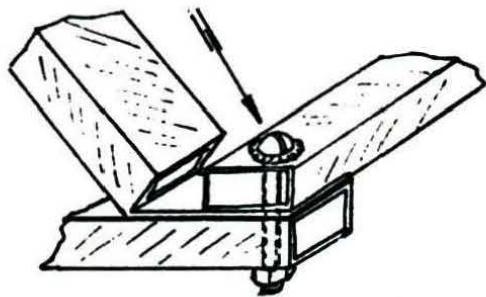
La soluzione più logica mi è parsa quindi quella di una gerla di tipo particolare costruita con profilato in alluminio, quindi sufficientemente leggera (4 kg) che se rapportata al peso trasportabile (teoricamente 100 kg) non sono molti. Il vantaggio notevole che offre è quello che permette la sistemazione, data la sua struttura, di carichi di notevole ingombro e peso limitato. Infatti facendo uso di corde elastiche (quelle per i portabagagli delle auto) è possibile sistemare il carico in modo equilibrato e stabile. A questo punto ogni altra parola è superflua, alcuni schizzi potendo meglio dare un'idea della nostra realizzazione. Le quote sono state contenute al massimo, quelle poche servono più che altro a dare un'idea delle dimensioni dell'oggetto in questione perchè si tratta più che altro di uno studio. Quindi chiunque abbia intenzione di sfruttare l'idea avrà l'opportunità di introdurre nuove soluzioni e di ovviare agli errori inevitabilmente commessi.

Paolo De Laurentiis

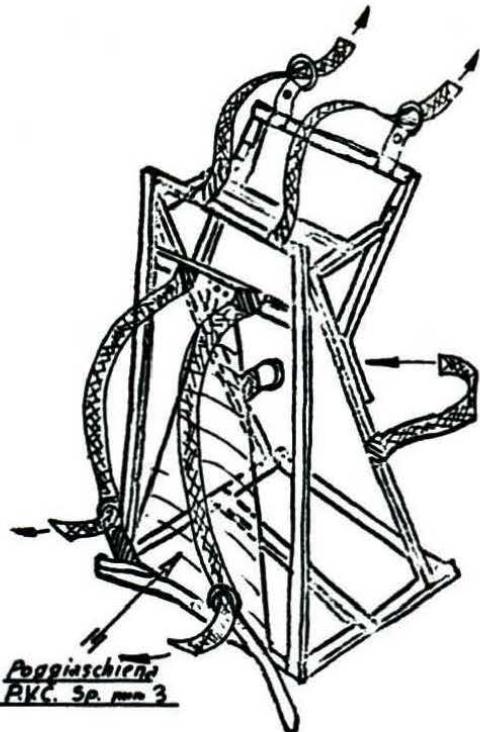
Nuovi chiodi

Già da tempo cercavamo di sostituire i chiodi ad espansione "Cassin" con altri modelli più sicuri e possibilmente di più rapido fissaggio. Abbiamo quindi, utilizzando anche l'esperienza di alcuni Gruppi francesi, preso in analisi i chiodi ad espansione per uso industriale e la nostra scelta è caduta sul modello SPIT-ROC autoperforante. Lo SPIT-ROC da noi scelto è composto da un tubo in acciaio del diametro esterno di 12 mm e lungo 45 mm che presenta ad una estremità 8 denti temprati e all'altra estremità ha un foro filettato del diametro di 8 mm; eseguito il foro si inserisce nella parte dentata un cuneo in acciaio lungo 16 mm che provvede a fare espandere l'estremità del chiodo impedendone in modo sicuro la fuoriuscita (fig. 1).

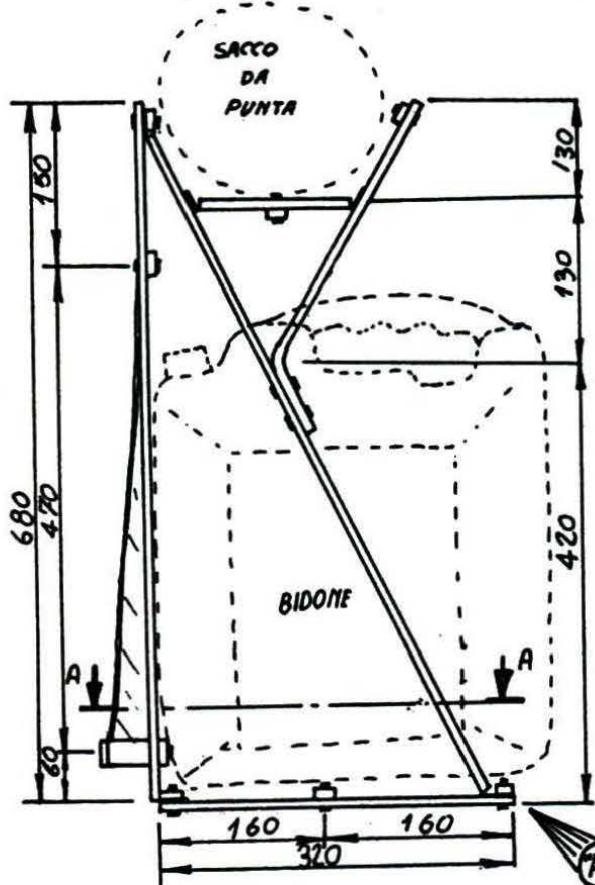
Vite ϕ 3 mm + rosetta per
evitare lo svitamento.



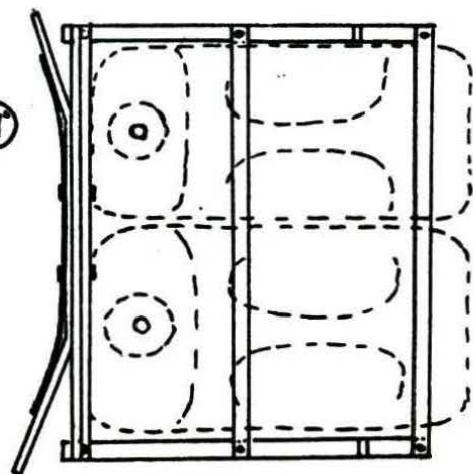
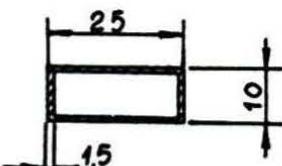
Particolare connessione "A"



Poggiaschieno
in PKC Sp. mm 3



sez. profilo



sez. A-A

Il grande pregio dello SPIT-ROC sta nel fatto che per forare la roccia si usa lo stesso chiodo che poi verrà infisso, quindi si dispone sempre di un perforatore nuovo e perfettamente affilato il che, unito alla particolare forma dei denti suddetti permette un notevolissimo risparmio di tempo.

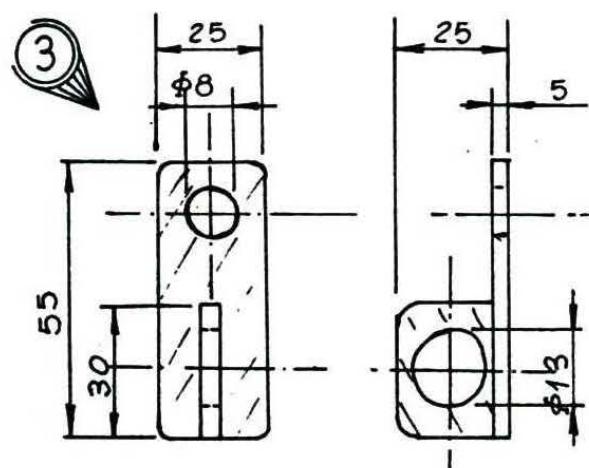
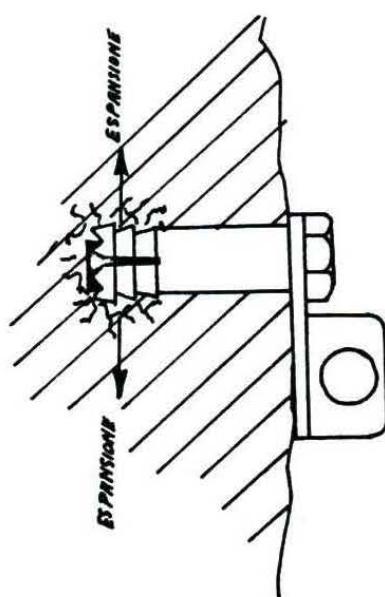
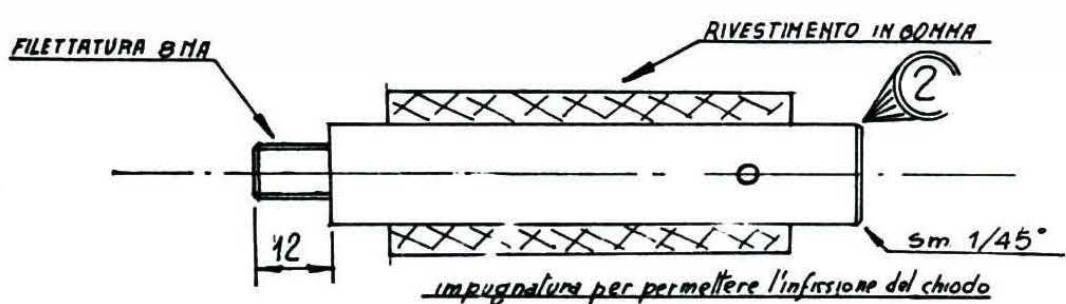
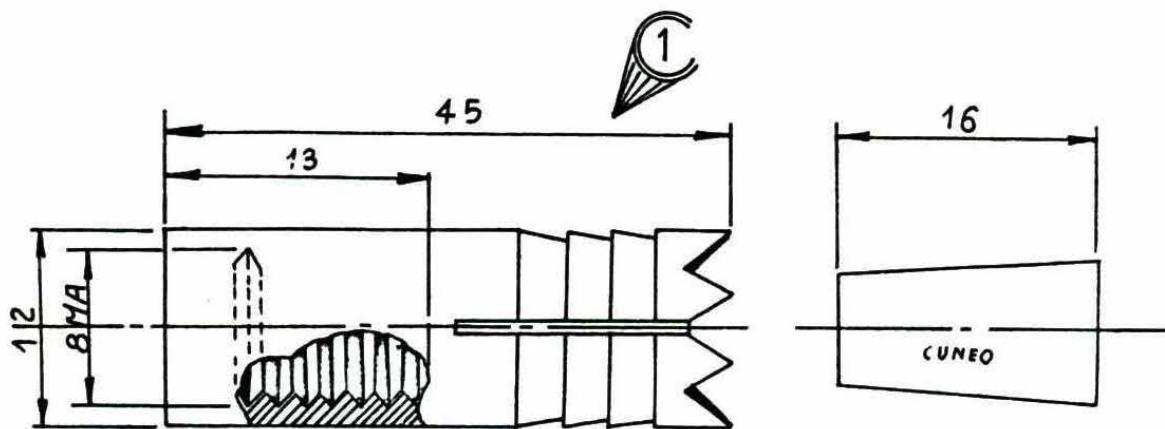
Per il piazzamento manuale di questi chiodi la ditta fornisce un apposito manico che ha però il difetto di costare molto e di essere estremamente pesante (2 kg). Noi abbiamo preferito utilizzare un trafiletto in acciaio su cui è stato eseguito al tornio un filetto lungo 12 mm corrispondente a quello del chiodo; sulla parte esterna del trafiletto è poi stato fissato un tubo in gomma (ad esempio un pedalino da moto) per rendere più facile la presa (vedi disegno n. 2). Per l'attacco delle scale abbiamo costruito delle placchette ricavate da un ferro a T (per le dimensioni vedi disegno 3). Per la congiunzione tra placchetta e chiodo abbiamo scelto delle viti a brugola in acciaio a testa esterna del diametro di 8 mm lunghe 16 mm e con passo 1,25; queste viti sono state preferite a dei normali bulloni perchè sono costruite in acciaio ad alta resistenza e la particolare forma cilindrica della testa permette di avvitarle più facilmente anche a mani nude.

Passiamo ora ad illustrare il procedimento per il fissaggio del chiodo. Scelto un posto in cui la roccia è ben solida, si avvita il chiodo sul manico e poi con leggeri colpi si inizia a fare il foro; ogni tre o quattro colpi è conveniente estrarre l'attrezzo e con un leggero colpo sul manico fare uscire la polvere che si è radunata nell'interno del chiodo stesso. A foro ultimato, cioè quando la sommità del chiodo è a filo con la roccia, lo si estrae e si piazza il cuneo, poi con quattro o cinque colpi lo si fissa. Svitato il manico, si piazza la placchetta fissandola con la brugola. Terminata l'esplorazione è possibile recuperare placchette e brugole lasciando in loco soltanto la parte infissa del chiodo dopo aver provveduto con fango o meglio con grasso o mastice a turare la parte filettata per evitare che si arrugginisca rendendo difficile la sua riutilizzazione. Il tempo impiegato per il piazzamento degli SPIT-ROC è nettamente inferiore a qualsiasi altro tipo di chiodo a pressione o a espansione fino ad ora usato in speleologia o in alpinismo; la sua resistenza è data dalla resistenza a taglio della vite brugola (circa 3000 kg) e di quella a trazione della placchetta. Per quanto riguarda la resistenza del chiodo all'estrazione, la ditta costruttrice lo garantisce per oltre 2500 kg. Lo SPIT-ROC è fabbricato dalla SPIT, Lungo Dora Colletta 91/95, Torino. Il suo costo è di lire 107.

Le brugole si trovano da qualsiasi utensileria-ferramenta ed il costo si aggira sulle 12 lire.

Le placchette si ricavano da un ferro a T 25x25 mm ed il costo del materiale è irrisonio.

Giorgio Baldracco



P

Una visita agli Scogli Neri

Lo scorso 28 novembre gli amici della Federazione Speleologica Ligure mi hanno cortesemente accompagnato a visitare la grotta degli Scogli Neri, soddisfacendo a un mio espresso desiderio. Si tratta, come è noto, della grotta più lunga e più profonda della Liguria e colpisce il visitatore soprattutto per le abbondanti e belle concrezioni di aragonite (veramente qualche anno fa erano più abbondanti - comunque ce ne sono ancora tante), ma non ho intenzione di parlarne per due motivi: prima perchè me ne intendo poco, poi perchè sull'argomento ha già scritto diffusamente J.C. Delaby in una pubblicazione su l'"Electron" (n. 1-2-3, 1971) che costituisce una bella monografia della grotta, a cura di vari elementi dei gruppi ISSEL (Genova) e CSARI (Belgio). Io cercherò di raccontare le impressioni e le idee che mi ha suscitato la visita, evitando ove possibile di ripetere quanto già è stato scritto sulla rivista citata.

La grotta è costituita da un intreccio di tante gallerie, a diversi livelli, di solito piuttosto inclinate perchè impostate su giunti di strato inclinati. Le gallerie sono quasi sempre scavate in regime freatico ed hanno sezioni per lo più ellittiche, almeno dove i frequenti crolli non hanno mascherato la primitiva morfologia; ho anche notato delle forme molto interessanti che sembrano dovute alla corrosione per mescolanze. La grotta sembra cioè essersi formata quando il livello di base era assai più alto dell'attuale, forse perchè era più alto il fondovalle del Maremola o forse piuttosto per l'esistenza di terreni impermeabili, che sono stati asportati dall'erosione; o meglio ancora, per entrambi i motivi. Infatti, nei pressi della grotta affiorano, oltre ai calcari del trias medio nei quali è scavata, quarziti del trias inferiore e scisti sericitici del permiano. Questi ultimi, molto diffusi nella zona, si possono notare lungo quasi tutto il sentiero che porta alla grotta, ma è più importante considerare il fatto che attraversano il letto del Maremola poco a valle del Bric Tampa.

La rapida visita che ho fatto non mi ha permesso di compiere osservazioni all'esterno, e a questo proposito la citata monografia ISSEL-CSARI è un po' vaga; un rilevamento geologico particolareggiato della zona permetterebbe certo di conoscere meglio le condizioni di formazione della grotta.

Oggi la grotta degli Scogli Neri è idrologicamente quasi inattiva. Solo alla base del grande pozzo (punto più basso della grotta) si osserva in tutte le stagioni un torrente che tosto scompare in un sifone. Quest'acqua, colorata con fluoresceina, è apparsa dopo quattro giorni da una risorgenza distante un chilometro. Ciò potrebbe significare che, al di sotto della grotta conosciuta, esi-

stono altre gallerie, sotto al livello di base, in condizioni freatiche analoghe a quelle che doveva avere un tempo la grotta superiore; qui l'acqua si muoverebbe molto lentamente. Da notare che i calcari si immergono più in basso del fondovalle del Maremola, quindi è abbastanza logico postulare la presenza attuale di un carsismo profondo. Tra l'altro il Maremola, non lungi dalla grotta, scompare per un tratto del suo corso e riemerge più a valle; non avendo avuto la possibilità di fermarmi nella zona, non saprei però dire se il tratto di letto asciutto corrisponde ad un corso subalveare (il materasso alluvionale sembra di potenza discreta) o ad un fenomeno carsico.

Una struttura di questo genere sarebbe del tipo di quella che ho osservato a Monte Cucco, dove infatti abbiamo vari livelli di gallerie che testimoniano un progressivo abbassarsi del livello di base; abbiamo anche un reticolo di gallerie freatiche con pendenza media di 30° perchè impostate su giunti di strato che hanno quell'inclinazione (Burella, Galleria dei Barbari). Anche a Monte Cucco esiste un tratto inferiore di grotta sommersa nella quale la fluoresceina ha impiegato, se non sbaglio, più di due mesi a compiere un paio di chilometri.

Sempre sul tema dell'idrologia, nella grotta degli Sogli Neri esiste un lago che si forma e si svuota, pare con una certa periodicità, al termine del ramo detto appunto "del lago". Gli amici di Genova hanno opinioni discordi sul significato di quel lago che è alimentato da un debole stillicidio ed eventualmente anche da altre sorgenti sconosciute; il suo livello può variare di parecchi metri; il volume d'acqua contenuto può essere notevole e sembra sproporzionato al debole stillicidio. Io penso che il lago non abbia sorgenti nascoste e non sia in relazione ad un livello freatico, dato che alcuni rami più bassi della grotta sono inattivi in tutte le stagioni. Dato che il fondo del lago, asciutto durante la mia visita, è ricoperto di argilla, l'acqua di stillicidio si accumula sopra un sedimento "quasi" impermeabile, che le permette però di essere drenata poco alla volta, nel corso dell'anno. Il lago sarebbe cioè del tipo di quello che noi abbiamo nella grotta del Mondolé. La mia è naturalmente solo una ipotesi e direi che non tutti i miei amici ne fossero proprio convinti. Ma certo è che per risolvere l'"enigma" del lago occorrerebbe complete osservazioni continue per conoscere il valore dello stillicidio e l'andamento del livello lungo un anno almeno, mettendo questi dati in relazione con la piovosità.

Il fatto che la zona inferiore e sconosciuta della grotta sia tuttora in condizioni freatiche, come ritengo, ha come conseguenza che non permette circolazione d'aria. Infatti l'ingresso della grotta, che è il suo punto più elevato, si trova a quasi 400 metri sopra il fondovalle e funziona come ingresso inferiore quanto alla circolazione d'aria, che è del tipo "tubo a vento" nelle gallerie più alte, mentre non è sensibile (almeno, durante la mia visita) nelle gallerie più basse. Ciò significherebbe che la grotta è in comunicazione con le parti più alte del monte (la cima è solo 150 metri più alta) mentre non ha comunicazioni percorribili da aria con zone più basse. E' assai probabile che quando l'attua-

le ingresso cessò di funzionare come risorgenza, fosse già entrata in attività la risorgenza attuale e non siano mai esistiti sbocchi intermedi, nonostante la presenza di rami suborizzontali a livelli appunto intermedi. Eventualmente qualche esperto mi potrà dire se le concrezioni aghiformi di aragonite, che si osservano dappertutto salvo nei rami più alti, hanno bisogno o meno, per formarsi, della quasi immobilità dell'atmosfera, come le classiche concrezioni eccentriche di calcite.

Queste sono le impressioni che ho avuto dalla visita della grotta degli Scogli Neri. Ho avuto però anche un'altra impressione di genere diverso e tutt'altro che piacevole; mi riferisco alla quantità di concrezioni che mancano e all'immondizia che è ovunque di troppo. Considerato che la grotta è stata scoperta da pochi anni e che vi si accede dopo un'ora di marcia (e quindi non ci va molta gente, forse ci vanno solo gli speleologi, o meglio, quelli che si ritengono tali), si comprenderà come la cosa mi abbia lasciato piuttosto esterrefatto. Tempo fa era stato posto un cancello davanti all'ingresso ma è durato poco; quando una grotta è distante dall'abitato è difficile chiuderla con una porta che resista a lungo. Quindi la cosa più importante non è tanto di impedire che la grotta venga frequentata, ma piuttosto di fare attiva opera di educazione fra speleologi. Mi rendo conto che queste sono parole: in pratica è difficile cambiare la testa della gente. Ma per intanto qualcosa di pratico si potrebbe fare. A tutti i gruppi liguri che frequentano gli Scogli Neri, che vi compiono interessanti studi, belle fotografie e rilievi, io suggerirei di fare una volta tanto una spedizione comune, con uno scopo diverso dal solito: raccogliere tutta l'immondizia e portarla fuori.

Carlo Balbiano

Follia di un'estate di mezza grotta

Giorno 17 agosto 1971.

Ore 3,15± 21-22

I Protagonisti

Miguel Lopez (Abîme Club Toulon), l'ideatore della Pazia, iniziato all'uso di congegni diabolici come il Decrocheur (ve di più avanti), ha in animo di raggiungere il fondo del Pas scendendo da Caracas.

Pierrette Lopez (""), sua moglie, lo accompagnerà nel - l'orribile abiezione.

Paolo De Laurentiis e Andrea Gobetti, Giganti di Pietra, allievi lovercraftiani tenteranno a varie riprese di aggiungere tocchi di raccapriccianti orrore nel panorama diabolico.

Adalberto Longhetto. Altro personaggio maligno bandito da grotta attende perennemente in agguato alla Confluenza i pellegrini dell'annuale ritrovo nella marmitta del Sacerdote Libero Pelo per assassinari e rapinarli delle pisoliti. Tutto speranzoso di vedere i cadaveri dei compagni fluitare lungo i Piedi Umedi, quasi si suicida vedendoli arrivare in vita.

Dahilo Coral. Rappresenta la Fede "ad augusta per angusta", fa fuggire gli spiriti del male con le famose parole "Nox illuminatio mea" (e per il tanfo dei suoi piedi).

Claudio Margaria. E' la saggezza. Non vede (il Visconte gli ha manomesso l'acetilene), non sente, quanto a parlare se ne astiene volentieri, è forse il personaggio più positivo di questa trista vicenda.

Il Decrocheur, prodigo ideato dal figlio pazzo del Visconte, già noto per aver costruito un eliografo da abissi, chiaramente influenzato dalla pubblicazione di "Tenebre luminose". Questo decrocheur permette la discesa in corda semplice dei pozzi staccandosi quando non si trova più in tensione, cioè (in teoria) dopo la discesa dell'ultimo speleo.

Il Visconte che tutto può, ma è sempre paziente e confuciana nelle sue opere di male. Attualmente impegnato a perseguitare il costruttore della strada delle Fasette.

Piera Biolino. Che attende il ritorno dell'amato filando la calza tra una damigiana e l'altra.

Atto I

(Nota: essendo il tutto parlato in piemfrancoitaliano con aggiunta di lingua d'oc e dialetto del Vermont, il doppiaggio non può seguire scrupolosamente il movimento delle labbra).

Pierrette dinanzi a un pentolone, le fiamme dei bluet illuminano la scena e le facce spiritate degli speleo, in alto brillano già le Pleiadi, sono le 3,25.

"Ali di pipistrello, corna di rosso, zampe di Aphaenops,

fango dell'F5, polmoni di John, acqua del Pas".

Il coro delle Ombre "Bolli bolli". Longhetto si accascia dinanzi al mestolo che adopera ormai da 3 ore. Pierrette : "il porridge è pronto". Tutti si avvicinano e ne mangiano poche boccate, poi tra i conati di vomito si caricano i dismisurati sacchi e ci si avvia verso Caracas.

I sette si avvicinano al Pas e qui dopo uno scontro contro una mandria di vacche Longhetto inseguito da Danilo e Claudio fugge nella grotta, il Visconte lo fa cadere in un tranello e lungo una galleria parallela lo conduce fino alla Tirolienue dove si trova in presenza di un consesso infernale.

"Quante volte avete bevuto e vi siete ubriacati". Danilo: "io non bevo perchè il vino è un tachicardico". Claudio tanto per cambiare tace. Il viso di Nyarlathotep che siede alla destra del Visconte è paonazzo e il suo ventre è in procinto di esplodere, ma Longhetto apre le sue fauci da cui saltellano alcuni vermetti di "casu marsu" made in Dorgali e sproloquia "Ho bevuto birra fino a essere costretto a mettermi un apparecchio per non far trascinare i denti nello stomaco dalla corrente, ho bevuto vino fino a scambiare una vacca per la stella polare, ho bevuto grappa fino a nutrire per un mese col mio fegato tutti i rospi del Mongioie, ho bevuto...". "Penso possa bastare" esclama inorridito lo stesso Cthulhu. Rispediteli alla Confluenza! E tutti insieme intonano

Credo nel Visconte onnipotente
creatore del Pas e del Caracas
E in Beppe suo nipote
che scese sbronzo e in tre giorni
superò la frana ed in Marziano...

(SpeleoBibbia, salmi X e seg.)

Intanto gli uomini di Caracas stavano scendendo e di tutti gli orrori che videro non si può narrare, perchè il Caracas è solo un meandro un infernale meandro con 20 pozzi dove i 4 pazzi fecero imprese da circo volante che raccontate varrebbero solo la loro espulsione da ogni gruppo e la loro incriminazione per molti reati.

Cadda Andrea su Paolo
e Paolo lo scagliò nell'abisso
e poi saltò onde atterrare sul morbido.

Scese Miguel il pozzo sedici
e poi sganciò il "decrocheur"
ma dopo che la corda fu caduta
veleggiando arrivò anche l'attacco.
Cercò Pierrette di far cascare l'ordigno
ma il Visconte tenea con tutti i demoni
tutti invocammo la Madonna allora
e ubbidiente il "decrocheur" giù scese.

Sull'ultimo salto da quarantacinque metri
scrutò Paulin la corda
e la vide pestata e fracassata
che di buon più restava soltanto
un piccol toccò da 40 metri.

Alla Confluenza i tre stanno aspettando da molte ore, Longhetto per ingannare il tempo sgranocchia pezzi di cadavere che il Visconte gli ha donato dalla sua collezione di morti in grotta, si sente una serie di tonfi: è Andrea che arriva a luce spenta dopo la folle corsa nei Piedi Umidi dove inseguito dagli altri che avevano finito i viveri è stato in procinto di essere azzannato più volte. "Salvatemi sono distrutto!" Danilo dimenticando di non essere più a Tiberiade, casca nel laghetto, e Andrea li raggiunge. "E gli altri?". "Tutto bene stanno arrivando". "No"! e Alberto per il dispiacere addenta il cranio di Claudio che finalmente urla "Ahhhhi". Arrivano gli altri si sale l'impresa è terminata, ma uscendo noi i buffoni degli abissi vediamo una scritta dei veri speleologi quelli seri e preparati "Ti ho cercato ma non ti ho trovato Poco CARBURO risalgo ADDIO" per fortuna che erano solo scesi dal Jean Noir.

Andrea Gobetti

CAPANNA SARACCO - VOLANTE del GSP CAI - UGET

a quota 2220 nella conca carsica di Piaggia Bella nel gruppo del Marguareis (Briga Alta, Cuneo).

Cuccette con materassi in gommapiuma e coperte, cucina, magazzino. Per informazioni o per le chiavi rivolgersi al GSP

Le grotte e i primi abitatori delle Alpi

Sono comparse di recente due interessanti pubblicazioni che ci rendono edotti delle scoperte paleontologiche e paletnologiche avvenute in grotte dell'alto Piemonte. Una è il volumetto di Franco Barbero su "Omegna e il corso dello Strona" (Casa Ed. Cairoli, Como, 88 pag. con una cartina e 8 tav. f.t., 500 L.), la altra è un articolo di Francesco Fedele comparso sul n. 6 della Rivista della Montagna sotto il titolo "Monfenera - 50.000 anni di preistoria nelle Alpi Piemontesi" (10 pag., 4 fot. 3 cartine). Franco Barbero parla delle grotte di Sambughetto in Val Strona di Omegna, e in particolare della Balma delle Fate, cavità di cui abbiamo già annunciato la completa distruzione ad opera di una cava di marmo; era la grotta più lunga e più importante della provincia di Novara, e pochi anni fa anche il GSP vi aveva compiuto studi per conto dell'EPT di Novara che voleva salvarla. Le prime scoperte avvenute una ventina d'anni fa a Sambughetto non hanno potuto portare alcun contributo alla scienza, perchè i materiali trovati, per lo più un gran numero di ossa fossilizzate, sono andati dispersi per ignoranza dei ritrovatori: cavatori di marmo, scout, speleologi da strapazzo. Quando finalmente i paleontologi Maviglia e poi Venzo hanno potuto mettere le mani su nuovi reperti, hanno trovato che le ossa appartenevano a orso speleo, leone speleo, ghiottone, stambecco, urogallo e tante altre specie di uccelli e, più raramente, a *Vulpes lagopus*, camoscio, cervo speleo, marmotta, lupo, gatto selvatico e leopardo, quest'ultimo trovato per la prima volta in Italia e per la terza in Europa. Importante è stato però trovare tra le ossa di orso speleo varie ossa evidentemente lavorate, sia pure rudimentalmente, o consumate dall'uso come utensile, o ancora spaccate per mangiarne il midollo. Le grotte perciò erano state abitate dall'uomo di Neanderthal, e gli studiosi hanno fissato il periodo tra il Wurm 1° e 2°, cioè intorno a 90-60 mila anni fa. Si tratterebbe quindi della cultura musteriana alpina, ma non si possono escludere anche culture più antiche (aurignaziana o anche acheuleana); non si sono infatti trovate selci lavorate, che avrebbero permesso una datazione più sicura (forse c'erano ma chi ha raccolto le ossa non le ha viste), e così si è formulata l'ipotesi prudenziale del musteriano. Come è noto l'uomo del musteriano, pur culturalmente ancora molto arretrato, cuoceva già i cibi al fuoco e difatti le ossa ne portano le tracce; forse praticava anche già culti religiosi (culto dell'orso). Quest'uomo ha poi dovuto emigrare verso il sud quando è sopravvenuta la glaciazione del Wurm 2° che ha sepolto sotto un discreto spessore di ghiaccio le grotte di Sambughetto.

Francesco Fedele illustra l'importanza delle ricerche compiute dal 1964 sul Monte Fenera presso Borgosesia e che tuttora proseguono ad opera dell'Istituto e Museo Antropologico dell'u-

niversità di Torino, tenute e organizzate dall'A.; collabora a queste ricerche il Gruppo Archeo-speleologico di Borgosesia che ha recentemente costruito nella zona un suo rifugio. Com'è noto il Monte Fenera è un rilievo mesozoico isolato, altitudine 899 metri, costituito da uno zoccolo di dolomie e calcari del Trias sormontato da calcari neri scistosi e nella parte più alta da calcareniti nere scistose a fucoidi del Lias. Nella parte superiore si aprono varie grotte di interesse speleologico (come il Buco della Bondaccia) ma più ancora paleontologico, come la Ciota Ciara, il Ciutarùn, il riparo sotto roccia del Belvedere.. Prima del 1964 tutto quanto si sapeva della preistoria del Fenera proveniva da reperti del Ciutarùn, dal 1964 le ricerche hanno fatto passi da gigante, specie al Belvedere.

Gli scavi sul Fenera hanno colmato vuoti non indifferenti nella ricostruzione della preistoria non solo piemontese ma dell'Italia nord-occidentale. Il paleolitico infatti era quasi sconosciuto nell'Italia nord-occidentale, e del neolitico incerte erano le testimonianze in Piemonte. I giacimenti preistorici del Fenera sono unici in Piemonte e competono con qualsiasi altro dell'alto e medio bacino del Po; essi soli nella regione danno prove certissime dell'esistenza dell'uomo del musteriano, del paleolitico superiore e del neolitico.

Forse l'uomo abitava sul Fenera già durante il periodo interglaciale Riss-Würm, oltre i 100.000 anni fa. Indizi se ne sono trovati, ma attendono conferma. I ritrovamenti danno invece per certa la presenza dell'uomo nel paleolitico medio, in pieno Würm, 50.000 anni fa. Si tratterebbe di cacciatori che forse non abitavano nelle grotte, ma le frequentavano per cacciare l'orso speleo, loro preda preferita. Abbondano infatti nei giacimenti di rifiuti preistorici le ossa del grosso plantigrado, accanto a quelle del bue primigenio e poi di cervo, stambecco, ecc. Era abitato invece, e in varie epoche, il riparo del Belvedere. Qui sono stati trovati appuntò utensili e armi in pietra caratteristici del musteriano: raschiatoi, denticolati, "coltelli", grattatoi, punte, bulini (i reperti che il Fenera ha dato sinora, assommano a circa 40.000, di cui oltre 200 sono i manufatti in pietra). I musteriani sono poi spariti improvvisamente, e con essi l'orso speleo, verso la fine del Würm antico; per 5-10 mila anni non v'è più traccia umana, forse perchè in questo periodo cade la fase più accentuata dell'ultima glaciazione, con il ghiacciaio della Valsesia che arrivava forse alle porte dell'attuale Borgosesia e con la sparizione altresì dei grossi mammiferi, poichè gli strati rivelano solo la presenza di piccoli roditori e piccoli carnivori.

Ritroviamo l'uomo nel paleolitico superiore, intorno a 35.000 anni fa; la sua presenza è svelata da una prevalenza di strumenti litici a pietre scheggiate lunghe e sottili, anzichè di schegge. Era un cacciatore un po' nomade, che si fermava dove la selvaggina era più abbondante; è già l'homo sapiens e questi sono i primi ritrovamenti del paleolitico superiore in Piemonte (i più vicini erano quelli della Liguria occid., dell'Isère e della Savoia). Intorno a 5000 anni fa comparirebbe in Piemonte l'uomo neolitico, di cui sono trovati nel 1969 al Belvedere reperti inequivocabili, tra cui frammenti di terracotta e ceramica della cultura detta "Vaso a

bocca quadrata". Si tratta di genti di lontana origine danubiano-balcanica, agricoltori e allevatori, che hanno portato il grano e altre piante coltivate. Subentra a questa sicura presenza sul Fenera un nuovo vuoto che si prolunga anche per l'età del bronzo, dopo di che abbiamo ancora reperti della tarda età del ferro (abbondanti ceramiche anche decorate, intorno al 500 a.C.) e una moneta di bronzo del tempo di Traiano (intorno al 100 d.C.).

M.D.

A Bologna e a San Lazzaro di Savena il 9-10 ottobre si è tenuto, con il VII Convegno Speleologico dell'Emilia-Romagna organizzato dalla USB, un Simposio di studi sulla grotta del Farinetto, per commemorare il centenario della scoperta di questa famosa grotta preistorica.

Sandro Comino

Il 6 giugno si è spento a Mondovì all'età di 71 anni Sandro Comino, pioniere della speleologia nella nostra regione e una delle figure più rappresentative dell'alpinismo piemontese. Da quando un giorno un cacciatore di camosci gli aveva indicato le rocce selvagge del Marguareis, gli si era acceso un entusiasmo tale per la montagna da svolgere per più di mezzo secolo una attività che trova pochi riscontri e che è impossibile enumerare degnamente su queste colonne.

Pioniere dell'alpinismo, dello sci-alpinismo e della speleologia, aveva infuso in più generazioni di giovani del Monregalese l'amore per la montagna e aveva dato impulso alla sezione di Mondovì del CAI, dedicandole passione ed energia e portando la tra le migliori per attività e per dotazione di rifugi. Generosità, amicizia sincera, inarrestabile tenacia erano tra le qualità che lo caratterizzavano. Aveva tracciato un gran numero di vie eleganti dalle Alpi Liguri alle Marittime alla Val d'Aosta, dal Delfinato alle Dolomiti, ed era accademico del CAI. Ma a lui soprattutto si deve la scoperta alpinistica delle montagne di casa sua, prima ingiustamente trascurate, a cominciare dal Marguareis di cui, alle nozze d'oro con le montagne, aveva redatto la Guida con competenza veramente unica e con la precisione meticolosa che gli era abituale.

Sino a quattro anni fa percorreva ancora le sue montagne con invidiabile freschezza, cimentandosi in imprese dure anche per gente ben più giovane. Poi all'improvviso aveva dovuto limita-

re e a tratti sospendere l'attività, perchè il fegato non sopportava più gli scossoni delle discese. I soggiorni in ospedale si facevano più frequenti, anche perchè era piuttosto restio a seguire rigidamente i consigli dei dottori. Più che per il male, all'ospedale pativa moltissimo per dover guardare le montagne dai vetri e per dover stare a dieta senza vino. Appena tornato a casa riprendeva le sue cure: camminate in posti dove si potesse poi fare la discesa in auto o in seggiovia, e per il resto il suo prediletto Barolo di cui sosteneva con calore le virtù medicinali e ricostituenti e di cui teneva ricca provvista per sé e per gli amici. Gli amici erano molto per lui che per tragiche fatalità aveva dovuto rinunciare a farsi una famiglia.

Nella speleologia è stato un iniziatore, ma non un patito. Lo affascinava la scoperta dell'ignoto ma confessava di preferire l'attività alla luce del sole. E in alpinismo ai suoi tempi c'erano tanti e tanti problemi da risolvere. È stato uno dei primi esploratori di Bossea, in compagnia di Bertolino, Muratore e altri. Molte grotte aveva esplorato da solo o con compagni occasionali, o a vendole scoperte vi aveva accompagnato gli speleologi di allora (come il Capello), e tante ne aveva indicate anche a noi. Non rifuggiva certo dalle difficoltà, come per esempio quando aveva raggiunto il Pis d'Ellero, dove un suo chiodo è tuttora utile a chi voglia salire lassù.

Aveva grande stima per il GSP, dal giorno in cui, agli albori del Gruppo, aveva assistito alla partenza dal rifugio Garelli di alcuni di noi guidati da Eraldo, e aveva visto che da un mucchio di sacchi pesanti ognuno sen'era caricati due, ed essendone avanzato uno tutti se lo erano disputato. Nell'ottobre 1967, benchè convalescente e consigliato assolutamente dai medici, non aveva voluto mancare all'inaugurazione della nostra Cappanna Saracco-Volante a Piaggia Bella, e lo rivediamo felicissimo lassù in quella splendida giornata di sole, ignaro del fatto che questa imprudenza gli sarebbe costata l'indomani due mesi di ospedale. Ma siamo convinti che se anche l'avesse saputo, sarebbe venuto lo stesso a Piaggia Bella.

M.D.

Osservazioni sui «modi» di andare in grotta

Bisogna anzitutto dire che in base all'articolo di Beppe Dematteis (Grotte, anno 13 n. 41), i veri speleologi in Italia si potrebbero contare sulla punta delle dita. Non bisogna dimenticare inoltre che la psicologia dell'uomo, e quindi anche dello speleologo, è tale da farlo male adattare a suddivisioni schematiche.

Squalificati dunque quelli del primo e secondo gruppo, cioè i cacciatori di primati e i Don Giovanni, io credo che la speleologia abbia bisogno anche delle persone appartenenti ai gruppi terzo, quarto e quinto. Sono d'accordo con Dematteis circa le osservazioni riguardanti il terzo gruppo ("L'illusione della scienza"), cioè sul fatto che spesso la tecnologia svilisce la scienza abbassandola a livello di mero utilitarismo. Anche l'utilitarismo, però, ha portato dei risultati nella speleologia, il che significa che la speleologia non è del tutto inutile (esempio ne sono le campagne dei perugini al monte Cucco per studiare la rete idrografica ipogea locale, per l'approvvigionamento idrico della loro città).

Coloro che preparano i materiali per lo scienziato (gruppo quarto) sono una larga messe di persone (non chiamiamoli speleologi), che, pur nella loro impreparazione ed incapacità di seria ricerca scientifica, mettono insieme una grande quantità di dati, che poi altri più preparati elaborano per dare vita alla "Speleologia". Mi pare quindi che si tratti di un gruppo tutt'altro che inutile e patetico; inoltre se si tratta di persone intelligenti, non dimenticano di guardare le grotte con i loro occhi.

Il gruppo degli speleo-turisti, giustamente ritenuto abbastanza sano, ha anch'esso una sua economia nella speleologia, perché è il gruppo delle persone entusiaste e curiose (neanche questi li chiamiamo speleologi), che sono alla continua ricerca di cose nuove da scoprire, e proprio per questo sono anche i più attivi tra coloro che fanno ricognizione, offrendo anch'essi materiale da elaborare a quei cinque-dieci speleologi italiani.

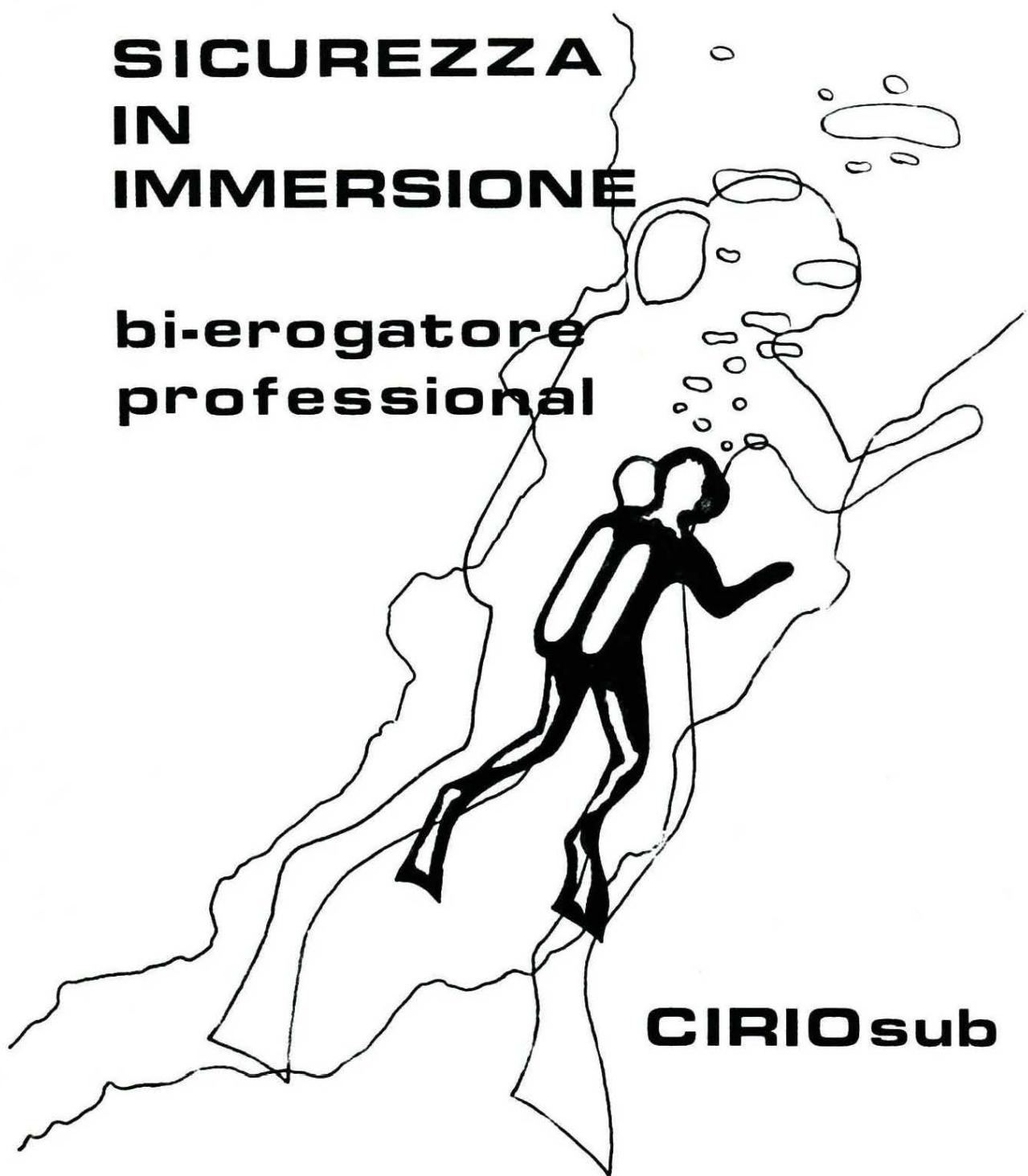
Bisogna però parlare anche di un vastissimo gruppo cui Dematteis ha appena accennato parlando dei primi due modi di andare in grotta. E' il gruppo di quelle persone che fanno speleologia perché sono personalità psicopatiche o nevrotiche, persone afflitte da complesso di castrazione, di inferiorità, di Edipo, fanatici, insicuri, pseudologi, eccentrici, istrionici, depressi e mitomani. Questi sono veri parassiti dei gruppi speleologici, perché non avendo alcun serio interesse per questa attività, non cooperano con il gruppo speleologico, ma lo sfruttano per i propri interessi.

L'attività speleologica, invece, dovrebbe nascere innanzi tutto dal desiderio di conoscere, da quella curiosità che spinge l'uomo ad esplorare il mondo che lo circonda per averne una immagine più completa possibile: a questo non deve mancare la conoscenza dei propri simili. Proprio in questo, come ho capito dopo qualche anno di attività, la speleologia ci è di aiuto, perché la grotta è un ambiente che mette fisicamente e psicologicamente alla frusta una persona costringendola a rivelare la propria personalità autentica e non la maschera indossata nella vita di tutti i giorni. Il valore della speleologia, insomma, è solo questo, di essere mezzo di conoscenza, conoscenza della natura e dei propri simili, per avvicinarsi a quell'ideale di perfezione a cui tende l'uomo allorchè, conoscendo, trova la propria dimensione e torna nell'Armonia Universale.

Stefano Marinucci

**SICUREZZA
IN
IMMERSIONE**

**bi-erogatore
professional**



CIRIOfsub

**apparecchiature
subacquee**

via C. Capelli 22 - 10146 Torino - ☎ 767718



gruppo speleologico piemontese cai · uget
galleria Subalpina 30 10123 TORINO

GROTTE anno 14 · n. 46
bollettino interno settembre · dicembre 1971

foto: Dario Pecorini